

Industriali Parla Ennio Presutti

Capitali a rischio

Mercato finanziario asfittico. Fisco esoso e antiquato. Ambiguità sulle privatizzazioni. Il presidente dell'Assolombarda lancia l'allarme per agganciare l'Europa. E su Tangentopoli...

di Ettore Tamos

SUL PODIO ha letto il discorso ufficiale, giudicato da molti coraggioso e senza concessioni alla retorica dei 50 anni della prima associazione di imprenditori italiana. Ma incrociando gli sguardi con chi era seduto nella prima fila del salone tutto moquette dell'Assolombarda, in via Pantano, a Milano, Ennio Presutti, padrone di casa, ha potuto provare una serie di sensazioni che condensano la stagione dei grandi cambiamenti cominciata per l'industria milanese come avamposto di quella italiana.

In platea c'era Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni, diventato primo socio dell'Assolombarda da quando l'ente delle partecipazioni statali è rientrato in Confindustria. Primo davanti alla Fiat guidata da Cesare Romiti, che continua ad avere un ruolo importante a Milano, e alle Ferrovie dello stato, un altro ente pubblico in grado di dare all'ex associazione di industriali privati un ruolo inedito di rappresentanza.

Un prologo delle privatizzazioni che ridisegneranno ancora la geografia di via Pantano, dove proprio grazie alle novità introdotte da Presutti, i piccoli imprenditori, e sono la maggioranza, contano di più e hanno sempre la porta aperta della presidenza o una sedia alla pari con i grandi nomi della borghesia industriale lombarda, quando il consiglio direttivo, allargato proprio con questo scopo negli ultimi mesi, incontra per una presa diretta i big della politica come Massimo D'Alema o Rocco

Buttiglione. Meno lobbismo tradizionale, più dialogo franco tra chi produce e il palazzo. E poi il grande impatto dell'industria in crisi che renge. Rappresentata in sala da Enrico Bondi, numero uno operativo della vecchia gloria Montedison. E da Corrado Pasera, amministratore delegato Olivetti, che a Milano ha fissato la sede dell'Omnitel, il secondo gestore dei telefonini, rivale della Stet, primo tassello della multimedialità all'italiana. Ancora, l'industria nuova spettacolo-informazione, che, non si sente protetta, come si poteva leggere negli occhi di Silvio Berlusconi, patron della Fininvest, non so-

stenuto come avrebbe voluto dalla Confindustria contro la minaccia di commissariamento di Publitalia.

Nuova industria ma, purtroppo, tanta de-industrializzazione. Con un capitalismo familiare che si evolve. Presutti è amico da sempre di Leopoldo Pirelli e ha vissuto da vicino forse il passaggio più delicato e morbido al vertice di un grande gruppo italiano, quello nelle mani di Marco Tronchetti Provera, intorno al quale si sta anche riorganizzando il nocciolo duro azionario della Pirelli.

In prima fila anche Alberto Falck, erede del primo presidente della

Confindustria milanese nel dopoguerra e nipote del fondatore della più famosa industria siderurgica nazionale, costretto a firmare proprio in questi giorni l'atto di resa dell'acciaio milanese. Chiude Sesto San Giovanni, la Stalingrado d'Italia, senza neanche troppe proteste. Via Pantano era un indirizzo fisso nei manifesti della contestazione e delle proteste sindacali. All'assemblea dal mezzo secolo di Assolombarda, lunedì 5 giugno, la polizia ha solo seguito con un sorriso ironico un corteo di protesta per lo spostamento di un mercato delle pulci.

Segno dei tempi, che cambiano più delle istituzioni. Milano con meno Pirelli. ►

Coppia Ennio Presutti, presidente Assolombarda, con Luigi Abete, leader della Confindustria



Chi comanda in via Pantano

Il posto in prima fila per l'esordio all'assemblea generale dell'Assolombarda Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni, se l'era meritato. Non tanto per i cospicui contributi all'associazione milanese degli industriali: da quest'anno è il primo degli associati davanti alla Fiat (classifica qui sotto). Ma soprattutto perché l'ingresso dell'Eni sancisce la fine della divisione della rappresentanza delle imprese pubbliche e private. Un processo che sarà ancora più completo con la privatizzazione

dell'Eni e con l'integrazione dell'Assolombarda con le strutture dell'Intersind, l'associazione delle imprese Iri. E con una nuova mappa del potere dove oltre alle aziende pubbliche [significativa la presenza delle Ferrovie dello stato, al terzo posto] hanno un peso sempre più rilevante le multinazionali [Ibm, Abb, Alcatel, Siemens, Pharmacia, Waste e Bull] e le aziende multimediali e delle telecomunicazioni come Fininvest e Olivetti-Omnitel. Scende al ventesimo posto, invece la Falck

Graduatoria per numero dipendenti	Aziende aderenti all'Assolombarda	Graduatoria per numero dipendenti	Aziende aderenti all'Assolombarda
1	Eni-Enichem	13	Sirti
2	Fiat	14	Bull
3	Ferrovie	15	Rcs editori
4	Ibm	16	Unilever
5	Abb	17	Nestlé
6	Montedison	18	Goria
7	Pirelli	19	Galbani
8	Alcatel	20	Falck
9	Siemens	21	Foster Wheeler
10	Fininvest	22	Zanussi
11	Pharmacia	23	Boehringer
12	Waste	24	Alcan



Quartiere Affari Franco Bernabè, amministratore delegato Eni, davanti al plastico del nuovo quartiere Affari di Kenzo Tange a San Donato milanese. Con investimenti previsti per mille miliardi nel settore terziario e residenziale

senza Alfa Romeo, senza Falck e con tante aree dismesse che gli enti locali lasciano marcire. Un'occasione per ridisegnare la metropoli europea. Una delle sfide che Presutti (ingegnere, 64 anni, consigliere d'amministrazione Rai e, tra l'altro, membro del consiglio generale delle Assicurazioni Generali, titolare di due piccole aziende nelle nuove tecnologie e candidato fisso a molti posti di responsabilità, compresa la successione a Luigi Abete alla presidenza della Confindustria) lancia per non perdere l'aggancio con la Germania e la Francia rispondendo alle domande del «Mondo». Non senza autocritica. Né bacchettate ai colleghi.

È davvero l'anno delle privatizzazioni? Il sindaco di Milano, Marco Formentini, vi ha gelato con una battuta alla Bossi: «Non regalo l'Aem agli industriali».

Non mi sembra questo l'approccio giusto per le privatizzazioni. Tutte le auspiciano, si fanno molti programmi e calendari ma poi si vede ben poco. In Francia privatizzano. La Germania all'est ha dismesso 13 mila aziende. Anche in

Spagna vanno avanti. Siamo gli unici che non riescono a privatizzare.

Di chi è la colpa?

Ho la sensazione che emerga e prevalga la voglia di non privatizzare, di lasciare le cose come stanno.

Sempre Formentini e molti altri mettono in guardia contro i favoritismi verso gli stessi gruppi privati interessati alle aziende pubbliche. Lei non vede una modesta dinamica della concorrenza tra i candidati alle privatizzazioni?

Non mi pare. Non vorrei si trattasse di un'altra scusa per

ritardare le privatizzazioni, che sono un segnale importante per l'immagine della nuova Italia all'estero.

C'è anche una modesta dinamica delle banche d'affari in grado di coagulare interessi adeguati per affrontare ristrutturazioni di imprese private e acquisizioni di aziende pubbliche.

Non è colpa di Mediobanca, per non fare nomi, se è l'unica entità di questo tipo nel paese.

L'Imi sta cercando di costituire un polo alternativo...

Sono favorevole a qualsiasi iniziativa che ampli il numero degli attori nel mercato finanziario.

Anche il mercato mobiliare ha deluso. Una scommessa perduta si chiama public company. Lei, che è stato responsabile europeo di una multinazionale americana ad azionariato diffuso, la Ibm, che ne pensa?

Attenzione a non pronunciare parole magiche. Se public company significa 100 mila piccoli azionisti senza nessun controllo e con management inamovibile è un passo indietro, è un meccanismo conservativo.

Meglio azionisti di riferimento?

Occorre un mercato finanziario maturo, e oggi in ►

Ripresa piccola piccola

È un ottimismo che viene dall'estero. Dalle esportazioni soprattutto di piccole e di medie aziende. E da nuovi investimenti in beni strumentali, un indicatore significativo della ripresa. Per quella concreta mancano i consumi, che potrebbero slittare per l'inflazione. In attesa di verificarlo gli imprenditori milanesi continuano a registrare segnali confortanti, per esempio nel calo della cassa integrazione ordinaria, del 66% in aprile rispetto a un anno prima e del 72% nel primo quadrimestre. E mostrano un identikit che assomiglia sempre meno all'immagine dell'azienda Italia nel suo complesso. Secondo i parametri economici più importanti, Milano si allontana dalla media del paese verso livelli vicini a quelli di molte metropoli europee, realizza, con il 6,9% della popolazione, l'11,3% del valore aggiunto dell'industria, e conta su un basso tasso di disoccupazione, del 7% con-

Principali indicatori economici	Quanto pesa Milano	
	sulla Lombardia	sull'Italia
Abitanti	44,7%	6,9%
Occupati industria	41,1%	9,9%
Valore aggiunto industria	44,6%	11,3%
Importazioni	71,3%	28,6%
Esportazioni	54,6%	17,2%

tro un valore nazionale dell'11,8%. E tra gli occupati comincia a venire registrata la presenza dei lavoratori extracomunitari. Secondo un'indagine del centro studi di Assolombarda è stata censita una quota dello 0,25% del totale degli addetti nelle aziende manifatturiere di Mi-

lano e provincia di provenienza extra Ue. La siderurgia e il settore delle industrie varie hanno un'incidenza maggiore così come le piccole imprese. Queste ultime rappresentano la stragrande maggioranza delle aziende associate all'Assolombarda. Il 63% delle imprese aderenti [cioè 2.989] ha meno di 25 dipendenti e solo lo 0,8% [37 per la precisione] possono essere considerate di grandi dimensioni, con un numero di addetti compreso fra 500 e mille. Soltanto 19 dei 4.756 associati con 370 mila addetti sono i giganti oltre quota mille.

Intervista

► Italia non c'è, con un grande peso degli investitori istituzionali. I gestori dei fondi di investimento o dei fondi pensione, come negli Usa, devono prendersi la responsabilità di vigilare sulle aziende partecipate, di controllare e, se del caso, cambiare il vertice operativo.

Uno scenario lontano per l'Italia. Per il momento si discute molto di noccioli duri, di incroci azionari [servizio a pagina 16], di scatole cinesi.

Il problema è che le aziende sono poco capitalizzate e ricorrono a strumenti alternativi, ad alleanze per rimediare al nanismo nel paese, in fatto di finanza e banche, tutte pubbliche. Ma è una specie di autodifesa. Il capitale di rischio è penalizzato.

Vuol dire fiscalmente penalizzato?

Il sistema fiscale delle imprese è complicato, costo del lavoro, investimenti tassati, un contesto di norme non moderno.

E allora elusioni e grandi consulenze?

Le elusioni non sono un trucco ma un diritto a non pagare più tasse del dovuto, a pagare meno tasse.

Tuttavia l'erario incassa dall'Irpeg meno del 10% rispetto all'Irpef, una cifra modesta in rapporto con gli altri paesi industrializzati.

Non c'è solo l'Irpef. I mancati rimborsi Iva, arrivati fino a 5 mila miliardi a Milano, sono stati una tassa indiretta. E poi mille regole e gravami. C'è una patologia fiscale alla base di tutto che va curata. Una dinamica dei minori vincoli potrebbe favorire lo sviluppo e anche un conseguente maggior introito fiscale complessivo.

Una situazione patologica riguarda anche la connessione impresa-politica. Tangentopoli è nata a Milano.

L'importante è che il bubbone sia scoppiato. Quando si interviene con il codice penale significa che tutti i presidi, normali, istituzionali, amministrativi posti a monte, sono saltati. Non basta dire è giusto



L'altra ricostruzione

Negli anni Quaranta c'erano da rifare case e fabbriche. Adesso occorre inventare l'industria del domani e un sistema-paese in grado di cogliere la sfida europea. Il riferimento a una seconda ricostruzione domina i segnali lanciati dai presidenti della Confindustria e dell'Assolombarda Luigi Abete ed Ennio Presutti in occasione dei cinquant'anni dell'associazione milanese degli imprenditori riuniti nella sede di via Pantano (foto in alto).



Cambiamento Leopoldo Pirelli (autore nel 1969 della riforma della Confindustria) e Giovanni Agnelli



Pionieri Giovanni Falck (a sinistra) e Alighiero De Micheli (a destra) hanno guidato la rinascita dell'Assolombarda



Prototipo Guido Borghi, fondatore della Ignis elettrodomestici, protagonista del boom degli anni Sessanta



Supercortemaggiore Alcide De Gasperi con Enrico Mattei visita gli impianti Agip della Val Padana



Blanchina Giovanni Agnelli (alla guida dell'auto) con Piero Pirelli, Vittoria Valletta ed Edoardo Bianchi

o non è giusto. In questo senso l'intervento dei giudici è segno di una patologia istituzionale. Per questo dobbiamo fare tutti autocritica. Per quanto ci riguarda dobbiamo adottare, come è stato fatto in molti casi, i codici etici e in questa direzione è impegnato l'associazionismo imprenditoriale.

Non è solo colpa della politica, allora?

Tutti debbono prendere le

loro responsabilità. La colpa è di tutti. La politica è lo specchio del paese. La vera sfida adesso è cambiare. Agganciarci all'Europa. Invece ci mostriamo ancora provinciali, non guardiamo fuori dai confini, non pensiamo ai grandi progetti.

Si riferisce alla figuraccia europea dei parlamentari italiani divisi su Malpensa Duemila?

Anche. Un incidente che non deve stupire. E non ri-

guarda solo il problema del traffico passeggeri. Negli Usa metà merci viaggiano per via aerea. Se vogliamo crescere dobbiamo pensare per esempio a un asse attrezzato orizzontale est-ovest dove far transitare le merci con una Malpensa adeguata ma anche con altri aeroporti, centri intermodali, interporti e così via.

Le infrastrutture sono un leit motiv degli imprenditori e ora il governo sembra orientato allo sblocco di alcuni grandi lavori. Si conoscono meno, invece, le strategie sulla politica industriale del sistema. La nuova divisione internazionale del lavoro che cosa riserva all'Italia?

Io ho citato l'esempio coreano, che ha superato il nostro paese nella produzione automobilistica e che in futuro potrebbe sostituire l'Italia tra i sette grandi se non cambiamo rotta. Tuttavia non è vero che non possiamo essere competitivi anche nei settori cosiddetti maturi. Abbiamo dimostrato grandi possibilità nell'auto o negli elettrodomestici, con un primato europeo. Abbiamo smentito con le esportazioni del sistema moda il pessimismo nel comparto tessile-abbigliamento, diventato un grande affare per il paese. Non credo ci siano confini di settore. Dobbiamo potenziare quelli tradizionali e scoprirne di nuovi. L'importante è avere le condizioni per competere e non penalizzare ma favorire chi scommette sullo sviluppo e sulle imprese del futuro.

Resta il fatto che la ripresa non vuol dire occupazione. Perfino i laureati alla Bocconi non hanno più il posto sicuro.

Era vero un anno fa. Ci sono già segni di nuovi assorbimenti per figure professionali elevate. Io sono moderatamente ottimista.

È ottimista anche la previsione di un rapido rientro della lira nel sistema monetario europeo. Pensate anche a un aggancio lira-marco?

Sarebbe l'ideale ma dovremmo comportarci come i tedeschi e non mi sembra facile. Per esempio dovremmo andare in pensione a 65 anni... **M**